

author: Mulé, Francesco Paolo, Mulè, Giuseppe <1885-1951>
title: La Baronessa di Carini | Tragedia lirica in un atto | di F. P. Mulé | Musica | di GIUSEPPE MULÉ | Teatro Massimo V. E. di Palermo | Primavera del MCMXII | Palermo | Cooperativa Tip. Siciliana
shelfmark: LIBR00022
library: Archivio storico Ricordi - Milano - IT-MI0285
identifier: MI0285_LIBR00022

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

LA BARONESSA DI CARINI



N° 524 Div^{no} 1
P.P
Cat. n° 1 Sez. n° d
N°

Tragedia lirica in un atto di

F. P. MULÈ — MUSICA

di GIUSEPPE MULÈ

Teatro Massimo V. E. di Palermo

Primavera del MCMXII

La Baronessa di Carini

Tragedia lirica in un atto

di F. P. MULÈ

Musica

di GIUSEPPE MULÈ

Teatro Massimo V. E. di Palermo

Primavera del MCMXII

fa valere come manoscritto

autografo -

Milano 21 maggio 1912

Mulè - Francesco Paolo

PALERMO

Cooperativa Tip. Siciliana

Proprietà letteraria dell'autore.

AL TUO NOME SANTO
ALLA TUA SANTA LACRIMATA MEMORIA
POVERO DILETTO PADRE NOSTRO

Persone della tragedia

CATERINA LA GRUA (*) — figlia del barone di Carini. Creatura bellissima sui venti anni. - - - - SOPRANO

DON VINCENZO LA GRUA — barone di Carini.
Uomo sui 55 anni, di carattere rigido e duro;
tenace ed irremovibile nei suoi rancori. Odia
spietatamente la famiglia Vernagallo. - - - - BASSO

LUDOVICO VERNAGALLO — cavaliere gargliardo e
bello sui 28 anni. - - - - - TENORE

MATTEO — uomo sui 40 anni brutto e un po' gobbo. Egli
è stato messo dal barone a custodia della figlia
nel Castello di Carini. Ipocrita e malvagio, porta
un sajo da frate per nascondere sotto la maschera
della religione i suoi perversi istinti. - - - - BARITONO

VIOLANTE — Nutrice di Caterina. Cinquantenne. - - - M. SOPRANO

CONTADINI

Epoca : 1563.

(*) Ci atteniamo alla leggenda, che la chiama Caterina e « Baronesa di Carini ».

Maestoso, turrato, fosco, cinto di muraglie, il castello di Carini sta al sommo d'una ripida altura, a piè della quale, rotta da collinette e da poggioli, corre la campagna carinese: selve cenerognole d'olivi, verdi selve d'aranci, vigneti fertilissimi: qua e colà cupe macchie di pini. Poco discosto, il paesello quieto e industrioso si dirama agile e candido in mezzo al verde lieto di fragranze e di trilli. Lungi, a valle, luccica e mormora tranquilla l'onda pescosa del Tirreno.

Ma il castello, che domina alto un sì florido paesaggio di natura, da un anno più non suona — come già a tratti soleva — di voci e di risa festive: non gai ospiti, più, e nè conviti, nè feste. D'una prigione ora esso dà l'immagine, prigione fastosa e tetra, nella quale il barone di Carini, signore del luogo, ha relegato Caterina, la sua figliola bellissima, per sottrarla alla vista dell'uomo da lei a Palermo amato e, insieme, per punirla di quel soave e tenace amore.

La stanza di stile gotico, nella quale — principalmente — si svolge la tragedia di Caterina La Grua, è una delle molte che, varie di architettura, fanno sontuoso il castello magnifico. Essa dà, per un'ampia finestra, sulla campagna digradante verso il mare; per un uscio

mette nelle stanze di Caterina e per un altro, tagliato impercettibilmente in una parete, comunica con una stanza segreta. In fondo è un corridojo, pel quale si va in altre stanze e si esce dal castello. Alla parete sinistra è una piccola cappella della Vergine, con ai lati due lampane accese e, dinanzi, un inginocchiatojo. Poca mobilia adorna la stanza, tra cui un cassettono intarsiato e col piano di marmo, sul quale sono due bronzei, massicci candelabri. Agli angoli biancheggiano due busti marmorei sorretti da colonnine. Presso l'inginocchiatojo è un soffice seggiolone a braccioli, e sedie corrono lungo le pareti. Su qualche sedia avvizziscono rose, molte rose, messe lì a fasci.

MATTEO

il tristo uomo dalla faccia enigmatica, guarda, per l'ampia finestra, nel giardino del castello, dove Caterina, la bella e dolente prigioniera, affretta col desiderio l'ora in cui giunga Ludovico Vernagallo, il cavaliere gagliardo e cortese, al quale s'è avvinta con tutto il fuoco e con tutti i sogni dell'amor suo. La guarda, Matteo, e dagli occhi loschi gli trapela, e dalle movenze e, più, dal suono ambiguo della voce la passione folle, onde si stragge muto.

Ed eccola che aspetta
tra' verdi alberi in fiore,
bella anche nel pianto...

.....
Aspetta con la notte
la sua felicità...

.....
Ed io qui, col mio vano
delirare; il cervello
in fiamme, il petto in fiamme,
brutto e deforme quanto l'altro è bello!

LA VOCE DI CATERINA

sale dal giardino tenera e sgomenta, trepida voce d'un sogno cresciuto fra le lacrime e che sta alfine per avverarsi :

Dissipate ogni luce, ombre notturne,
svanisca nella notte ogni sentiero;
ei solo trovi nell'oscurità
la via d'amore,
che nitida gli segna il mio pensiero.

MATTEO

Sia maledetta l'ora che dal padre
l'ebbi in custodia!
chè non l'avrei veduta,
ed or non sentirei quest'avvampante
fuoco, che mi divora.

LA VOCE DI CATERINA

sale ancora dal giardino, ma meno triste, ma più sciolta ed agile, d'un'anima,
quasi, che sembra pregusti un'infinita gioia :

Vo' scordare il passato mio schianto,
anche il cielo a gioire c'invita,
con te, lungi, un poema d'incanto
diverrà la mia squallida vita.

MATTEO

che più guarda Caterina, più vivo sente l'odio per l'uomo da lei amato :

No, non voglio impazzir! Muoja piuttosto
quel tuo drudo felice!

Ora spinge lo sguardo verso la piccola pineta. Egli, che da un anno ha spiato tutti i movimenti di Caterina, ha di recente appreso come Ludovico certe sere ne venisse a lei, e che, non potendolo, a non farla indarno aspettare, ne la rendesse consapevole accendendo, o facendo accendere una fiamma tra' pini del vicino poggetto. Su questo segnale ha ordito Matteo una sua selvaggia e sottile vendetta. Sapendo che quella sera Ludovico sarebbe venuto a Caterina, ha ordinato a un pecorajo d'accendere tra' pini una fiamma, così che Caterina non aspetti il giovine amato, e a lui riesca facile tendere un agguato al suo fortunato ed inconscio rivale. Egli guarda, dunque, verso il poggetto, e tutto raggianti in volto :

Ecco : il falso segnale
splende nella pineta...

.....

Rivolto verso Caterina :

Guardalo, e credi ch'ei non venga, e sali
alle tue stanze sconsolata, e dormi...
Mentre tu dormi, ei venga,
scavalchi il muro del giardino, e... invano
cerchi al tuo letto un varco, od alla fuga!

.....

Rivolto a due contadini, che stavano in fondo al corridojo e che ora, ad un cenno, gli si avvicinano :

Abbiat bene in mente ciò che in nome
del barone vi dico :
con i vostri compagni
nascondetevi attorno, ove più folti
sono gli aranci :
fate che possa, chi lo voglia, entrare
nel castello; ma, poi che siavi entrato,
non riesca ad uscirne.

I due contadini se ne vanno, e Matteo, con odio cupo, tornando a guardare verso il giardino :

Tu mediti la fuga,
ed io corro a tuo padre!
Ignaro, egli farà la mia vendetta.

E se ne va pel corridojo.
Se n'è andato appena, che dalle sue stanze viene Caterina seguita da Violante, la nutrice affettuosa, che la tiene qual figlia. Mestizia spira la figura dolcissima della giovine innamorata, e sebbene cerchi nascondarlo, anch'essa Violante è mesta.

VIOLANTE

Coraggio...

CATERINA

E perchè mai sulla pineta
quel fuoco? È il segno ch'egli non verrà.

LA VOCE DI MATTEO

viene quasi indistinta dalla campagna :

O amor, sui rami tuoi sbocciano fiori,
fiori olezzanti, e l'uomo se ne india,
per me solo non han foglie nè odori,
arida e maledetta è la mia via...

E le fresche ombre serali cadono nel silenzio, ma questo è tosto animato da un flauto lontano sperduto nella glauca serenità campestre.

CATERINA

ascolta l'ingenuo suono e sente più acuta la sua intima angoscia, più gelida, attorno a lei, la solitudine.

Dolce notte lunare... A me sol-
[tanto]
dato non è bearmene;

quello che all'uomo è sovrumano
[incanto,
è fonte a me di lacrime...

Pensa al suo amore purissimo così crudelmente punito, pensa ai travagli durati, e amore e dolore le salgono sul dal petto in un lungo grido, che è di passione; ma che sembra anche di ribellione al suo duro destino :

Chiusa da un anno in questo tetro carcere,
invano chiedo al padre mio mercè;
se delitto è l'amor, perchè nell'anima
ne cresce il germe, o Signore, perchè?
Dal mio spirito gramo
tentai l'orrendo fascino strappar,
ma l'amo, l'amo, l'amo,
e se fuoco è l'amor, voglio bruciar!

Resta con gli sguardi immersi nel vuoto, come smemorata, indi rompe in singhiozzi, e s'abbandona sur una sedia, dove, cullata, quasi, dalle parole di Violante, a poco a poco si assopisce.

(X)

VIOLANTE

recitata la preghiera, è venuta a porsi alle spalle della giovine; la contempla con tenerezza materna e vedendola assopirsi, le canta col pianto nella voce

(X) Oh lo vedessi nel mio sogno almeno...
potessi almeno in sogno esser felice...

l'antica ninna-nanna, la ninna-nanna stessa, onde soleva addormentarla nella cara infanzia :

Scende dal cielo una nuvola d'oro,
viva raggiando per l'immensità :
fior della notte — nuvola d'oro,
culla quest'angiol, che sonno non ha.

Entro la nuvola è un bel cavaliere,
un cavaliere più bello d'un re :
fior della luce — bel cavaliere,
vieni a quest'angiol, che veglia per te...

Ecco... già dorme : o sventurata, scorda
nel sonno il diuturno aspro martirio,
cui l'inumano genitor ti dann.

Dice queste parole e trasalisce, chè han picchiato lievemente all'uscio ; tende l'orecchio e :

Chi batte ?

E poi che picchiano ancora, rinascendo alla speranza :

Ludovico ? Egli soltanto
sa la scala segreta.

avviandosi premurosamente verso l'uscio :

Oh fosse vero !

CATERINA

nel sonno, sognando, con un alito di voce :

Lontano...

VIOLANTE

tornando con Ludovico e indicandogli la giovine :

Dorme...

CATERINA

Più lontano ancora...

LUDOVICO

felice di trovarsi presso la donna perdutamente amata, inginocchiandosi ai piedi di lei, con dolcezza suprema :

Anima... luce... amore...

a Violante

Dalla torre

spiate : presso il pozzo è la mia gente.

E come Violante se ne va, beandosi nella vista di Caterina, con indicibile amore :

Perchè tu dormi già ? Bimba, ti desta,
è giunta l'ora nel dolor sognata ;
lieta ritorni la tua fronte mesta
e l'anima tua bella, o sventurata ;
ti condurrò col novello mattino
per un sentiero di sole e fior ;
sul tuo destino
sorriderà perennemente amor...

La bacia soavissimamente in fronte.

CATERINA

con un brivido delizioso, credendo ancor di sognare :

Ludovico...

LUDOVICO

Ti desta...

CATERINA

ancora tra sonno e veglia :

Ludovico...

LUDOVICO

Io, che qui parlo e che ti bacio...

CATERINA

si passa le mani sugli occhi, si alza e fissando smarritamente Ludovico :

Che ?

Non sognai ? Non è sogno ? Tu ch'io guardo ?

Tu, ch'io credevo da me sì lontano ?

Amore ! Amore ! Amore !

LUDOVICO

in un prorompere del suo amore ardentissimo :

Come son belli

questi occhi, che un ardor muto ravviva !

Io voglio che sorridano

pari a limpide stelle in notte estiva :

vo' che mai più non piangano,

perchè son troppo belli.

CATERINA

E perchè, dimmi, accendesti quel fuoco

nella pineta ? Più non t'aspettavo...

LUDOVICO

Non io l'accesi.

CATERINA

E chi l'accese dunque ?

LUDOVICO

senza porre a ciò mente, inebbrinato :

Come son belle

queste tue labbra di fuoco e di rosa !

Vo' che a me sempre parlino

e bacino le mie senza mai posa :

vo' che non più si dolgano,

perchè son troppo belle.

CATERINA

mancando, quasi, per l'improvvisa, insostenibile dolcezza :

Parla, o diletto : son le tue parole

un'onda, su cui l'anima raccolta

cullasi e sogna in felice abbandono...

Salte dalla campagna un gajo canto di contadini.

LUDOVICO

Odi ? È la gente mia,

e, finchè lieta è la canzon, potremo

parlar senza sospetto.

CATERINA

E come, ah, come
il cieco padre mio può non amarti?

Sol ch'io ti pensi, è un bel sogno divino,
che mi diffonde in cor la primavera,
con la rugiada, onde luce al mattino,
con le fragranze, che spande alla sera.

LUDOVICO

Ed io lungi da te sento l'inverno
con gli aspri venti e col suo gelo eterno.

CATERINA

Sol ch'io ti guardi, ogni stilla di sangue
rigermina di nuova giovinezza;
ogni timor subitamente langue
e mi punge un desio vivo d'ebbrezza.

LUDOVICO

L'angoscia che passò dimentichiamo;
col nuovo sol saremo lungi: io t'amo.
Tenera notte...

CATERINA

Ineffabil delirio...

LUDOVICO

Dammi queste tue labbra...

CATERINA

O voluttà...

Restan per poco avvinti in un amplesso dolcissimo, poi s'avviano verso le stanze di Caterina pei preparativi della fuga, mentre dalla campagna, con l'ansar vasto delle fronde, si levan — presso e lontano — voci contadinesche, ali di melodie lente, soavi, piene di mistero: sembra, quasi, un armonioso effondersi della madre terra nel fascino senza nome della magnifica notte siciliana.

VOCI LONTANE

Lenta lenta lenta
sale la luna per l'arco dei cieli...
— Zitti! zitti: è l'usignolo...
— Più non canta: ha preso il volo...
— Lenta lenta lenta
sale baciando i volubili steli...

LA VOCE DI LUDOVICO

Amore, amore, amore, o paradiso...
.....

LE VOCI LONTANE

Lieve lieve lieve
zefiro spira dai colli fioriti...
— Già ricanta l'usignolo;
zitti!
— E' tardi: ha preso il volo.
— Lieve lieve lieve
spira destando i cespugli assopiti...

LA VOCE DI CATERINA

Amore, amore, amore, o paradiso...
.....

Ma le voci liete tutto ad un tratto cadono.

VIOLANTE

in preda ad agitazione vivissima, torna nella stanza. Ella ha intraveduto lontano, nella luce lunare, qualcuno che s'appressa di fretta al castello, e corre alla finestra per accertarsi che non si sia ingannata:

Che venga il padre? In fondo all'oliveto
era una nube di polvere!

Guardando sempre nella campagna, e sempre più agitata:

Cresce
e s'avvicina!

Con un triste presentimento grida verso le stanze di Caterina:

Signora! Signora!
siete in pericolo!

CATERINA

entrando sgomenta:

Che dici?

VIOLANTE

traendola alla finestra:

Guardate!

CATERINA

dopo aver guardato, esterrefatta:

Questi è mio padre che viene per me!
Corri a dormire, va: trovi la casa
tranquilla...

18

VIOLANTE

E voi?

CATERINA

Non temere... va...

VIOLANTE

Dio!

VOCI ESTERNE

conciate, degli uomini di Ludovico annunziano l'imminente pericolo:

Salvati! Salvati! Salvati!
La selva mugola:
salvati! Salvati!

LUDOVICO

tornando, a quelle grida, nella stanza, rannuvolato:

È tetra or la canzone...

CATERINA

a Ludovico costernata:

Fuggi!

LUDOVICO

tutto indovinando:

Sola

vuoi che ti lasci? Mai!

CATERINA

guardando ancora verso la campagna:

S'appressa! È tardi!

19

Sta lì un istante smarrita, indi con súbita risoluzione, guidandolo all'uscio segreto:

Sali e t'ascondi, e non discender prima
Ch'io non ti chiami...

LUDOVICO

E tu?

CATERINA

Io fingerò
di dormire...

LUDOVICO

se ne va per quell'uscio.

CATERINA

cercando con gli occhi la cappella:

Proteggici, o Madonna...

E s'affretta alle sue stanze.

VOCI ESTERNE

Sálvati! Salvati! Salvati!

Il turbo infuria:

salvati! Salvati!

S'ode da destra un improvviso fragore d'uscì sbatacchiati.

IL BARONE DI CARINI

irrompe dal corridojo nella stanza, e con ira tremenda:

20

L'hai voluto; son qua! L'alba che sorge
non udrà la tua voce e del tuo drudo!
Del mio castello, ove sperai lo avessi
alfin dimenticato,
hai fatto il nido del tuo sozzo amore!

MATTEO

viene anch'egli dal corridojo, e a voce bassa:

Entrò di certo nel giardino, e alcuno
più non l'ha visto uscire.

IL BARONE

Sguinzaglia tosto

Tutti nei pressi; ch'ei non fugga, o guai!

Matteo se ne torna pel corridojo.

IL BARONE

con voce di collera:

Ed ora a te!

E si precipita nelle stanze di Caterina.

VOCE ESTERNE

Sálvati! Salvati! Salvati!

Le querce bruciano:

salvati! Salvati!

LA VOCE DEL BARONE

Confessa! Dove si nasconde? Parla!

21

LA VOCE DI CATERINA

Sono innocente...

IL BARONE E CATERINA

tornano nella stanza. La giovine, tutta in disordine, i capelli sciolti sulle spalle, cerca sfuggire all'ira del padre.

IL BARONE

Su, confessa, se vuoi che non t'uccida!

CATERINA

Sono innocente...

IL BARONE

minacciandola:

Confessa! Confessa!

CATERINA

Sono innocente...

IL BARONE

portando la mano al pugnale:

Tu fremi ancor tutta
dei baci suoi!

CATERINA

cadendo ai piedi del padre:

Sono innocente, perdonami, o padre!
Deh! non uccidermi, o padre perdona...

IL BARONE

E dimmi, dunque: ov'è?

CATERINA

Nessuno venne a me!

IL BARONE

No, chè l'han visto entrare! È qui nascosto!
Dov'è il tuo drudo?

CATERINA

vedendo ormai che è inutile il negare:

L'amavo: perdonami.....

IL BARONE

fissandola terribilmente:

E tu così disonori il mio nome?
Su! dove s'è cacciato?

CATERINA

È già lontano...

IL BARONE

Ah, l'hai fatto fuggire? E tu morrai!

LUDOVICO

che dal suo nascondiglio avrà tutto ascoltato, temendo per la vita di Caterina, apre il piccolo uscio, ed offrendosi all'odio del barone:

Ebben, colpite: vi scopro il mio petto:
se colpa ci fu mai, la colpa è mia.

IL BARONE

all'improvvisa, inaspettata apparizione di Ludovico resta un istante quasi privo di coscienza, ma tosto si riscuote, e fulminando dello sguardo il temerario :

Ah dunque è vero ! E osi venirmi innanzi ?

CATERINA

al padre, supplicandolo :

O padre mio....

LUDOVICO

al barone, vedendo che guata torvo anche la figlia :

La colpa è mia soltanto :
qui penetrai furtivo : ella è innocente.

IL BARONE

ripreso dal furore :

Il mio nome infamato !

VIOLANTE

accorrendo :

Tregua ! Tregua !

IL BARONE

cavando il pugnale dal fodero :

Perchè son vecchio forse ?

CATERINA

supplicando il padre a mani giunte :

O padre !

24

VIOLANTE

vedendo che il barone vuol sangue, si fa alla finestra e grida :

Aiuto !

Aiuto !

IL BARONE

si scaglia su Ludovico e gli vibra un colpo, ma questi con un rapido movimento lo schiva :

Prendi !

CATERINA

disperatamente, ponendosi fra il padre e l'amante :

Perdonaci...

VIOLANTE

grida più forte dalla finestra :

Aiuto !

Aiuto, o Carinesi !

Ma è tardi : il barone ha vibrato un altro colpo a Ludovico, e Caterina, volendo fare di sè scudo all'amante, lo ha ricevuto in pieno petto.

CATERINA

con vivo dolore :

Ahimè !

LUDOVICO

al grido di Caterina :

Ferita ?

25

CATERINA

vacillando, a Ludovico :

È nulla... Pensa che m'è padre...

Si piega sulle ginocchia, e mentre con una mano si preme il petto, con l'altra si sorregge sul pavimento :

IL BARONE

guarda con raccapriccio il pugnale che sanguina, lo scaglia a terra, e inorridito di ciò che ha fatto :

Che feci ?
Che ?

Nell'orrore che ha di se stesso sembra non veda che il suo nemico è lì ed è vivo, o in un ridestarsi del sopito amore paterno, non vuole colpire Ludovico, perchè la figlia non muoja disperata. O, forse, vuol dar modo a Ludovico di soccorrere Caterina. O nulla di ciò, e, invece, nella sua mente, all'orribile vista, sono scese le tenebre della follia.

LUDOVICO

piegandosi affranto su Caterina :

Caterina !

VIOLANTE

accorrendo anch'essa presso Caterina :

Figlia mia !

Grida esterne, che s'udranno sempre più vicine :

Accorri ! Accorri !

IL BARONE

gli occhi orribilmente sbarrati, i capelli irti, indietreggia e, come chi ripeta un grido della propria coscienza :

Parricida...

Volge un ultimo sguardo a Caterina e via, indietreggiando sempre, per l'uscio di destra, verso la notte...

CATERINA

fiocamente, cercando trattenere a sè Ludovico :

È nulla...

LUDOVICO

Caterina !

ALCUNI UOMINI

accorsi alle grida di Violante, si fermano sulla soglia dell'uscio di destra, e vedendo Caterina ferita :

Gesù !

LUDOVICO

correndo a quegli uomini :

Vi prego: tosto

un medico...

VIOLANTE

Su, andiamo...

Violante e gli uomini se ne vanno in cerca di medici.

LUDOVICO

affrettandosi di nuovo verso Caterina :

O scellerato,

o scellerato padre !

CATERINA

riacquistando i sensi :

Gli perdona...

Vo' che ti salvi e gli perdoni ; questo
ultimo segno d'amore ti chiedo...

LUDOVICO

E morire per me ! Per me !

Non potendo più contenere la piena del dolore, rompe in singhiozzi.

CATERINA

Non piangere...

Ripeti ancor le tenere parole
Che non udrò mai più...

LUDOVICO

Viver tu devi !

Io perderti non voglio, anima mia !

Con tutta l'effusione del suo fatale amore e del suo mal represso strazio :

La prima luce imbianca

Il vertice del monte...

Risorgi...

CATERINA...

Sono stanca

Ho freddo nella fronte
ed ho freddo nel cuore...

Tutto è gelido : il breve
sogno del nostro amore
svanisce nella neve...

LUDOVICO

O mia sposa, o mia gioja,
O mia luce infinita,
non voglio che tu moia :
prenditi la mia vita !

CATERINA

Una nuvola nera
fascia l'aer nevoso...

LUDOVICO

Dormi : scende la sera,
è l'ora del riposo...

CATERINA

Accendi un lume...

LUDOVICO

O notte

funesta ! O mia tortura !

CATERINA

Cadon ombre dirotte...
Abbracciami... ho paura...

E sono queste le sue parole estreme.

LUDOVICO

abbracciandola :

Non temere, m'avrai sempre vicino,
ci sarà sempre il sole...

Sentendola inerte :

Caterina !

Caterina !

Volge gli occhi al cielo e con voce ch'è preghiera ed imprecazione :

Signor, se mai sentisti
pietà dell'uomo, salvala !

Signore,
se lo strazio non vuoi che qui m'uccida,
deh salvala !

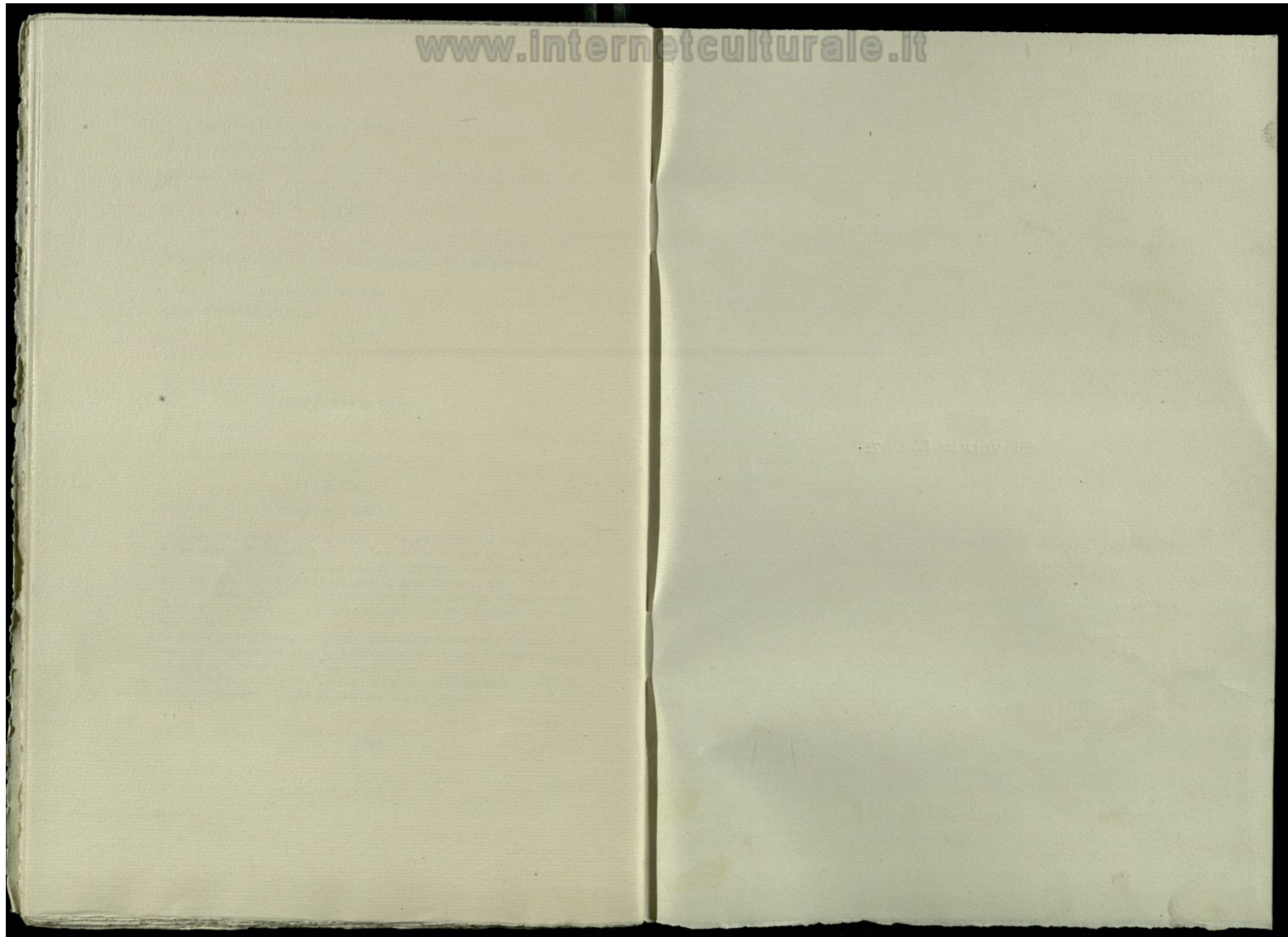
Signor, perchè la spegni
Così ferocemente ?

Abbandonandosi sul cadavere della giovine :

O Caterina,
amor mio bello e sventurato, baciami...

Vorrebbe restare ancora presso la sua dolcissima estinta, ma l'odio ormai gli arde il sangue e lo sospinge fiero. Si leva diritto, rimira ancora le pallide amate sembianze; soffocato da un nodo di singhiozzi, fa con la mano nervosa un gesto, quasi a volerselo bruscamente strappar di gola; figge, quindi, gli occhi tenebrosi verso il corridojo pel quale è uscito il barone di Carini, stende implacabile il braccio e con un cupo urlo, più di belva che umano, si precipita dietro i passi del parricida. Su questa scena d'amore, di morte e d'odio sorge incantevole dal mare lontano una fulgentissima aurora, e la campagna, attorno al castello tragico, echeggia delle prime rustiche voci del mattino. Ancora un poco, e le genti di Carini, di Palermo, di Sicilia fremeranno di sdegno e di pietà alla fine miseranda di Caterina La Grua, Baronessa di Carini.

FINE



Scet. B-03-01

www.internetculturale.it

Si vende L. o, 75.

Lm 0022

Scot. B-03-01

Si vende L. o, 75.

Lm 00022

